

## La tragedia di Reims

# «Intesa ardua, la Camera ci provi»

*Sul fine vita Giorgetti con le associazioni contro l'eutanasia. «Situazione confusa, decreto impossibile»  
Tempi stretti, mobilitazione perché almeno un'aula parlamentare si pronunci prima della Consulta*

## L'INIZIATIVA

Esponenti di tutti i gruppi e 31 sigle all'incontro di Roma Mantovano: serve una mobilitazione popolare Morresi: attenuare la pena per l'aiuto al suicidio in taluni casi, ma niente depenalizzazione

## Il documento

Il 10 luglio da 6 associazioni cattoliche (Scienza & Vita, Forum famiglie, Movimento per la Vita, Medici cattolici, Forum socio-sanitario, Psichiatri cattolici) una nota in 9 punti.

1

Sul tema del fine vita indicato dalla Consulta il Parlamento eserciti pienamente la sua funzione legislativa.

2

La vita umana è un bene in sé. C'è il dovere morale di prendersene cura in un clima solidale.

3

La persona sofferente e vulnerabile ha diritto di non rimanere sola.

4

Quando la medicina non può guarire il medico eviti trattamenti inefficaci o sproporzionati.

5

Aumentare risorse per sviluppare le cure palliative assicurandone la fruibilità ovunque da chi ne ha bisogno.

6

Rifiutiamo ogni forma di «scarto» che porta a considerare le persone come pesi infruttuosi riducendo le risorse.

7

Fermo rifiuto di ogni atto di eutanasia e di ogni scelta di anticipare la morte per interrompere la sofferenza.

8

Sostegno agli ordini di Medici e Infermieri che considerano inaccettabile il coinvolgimento in pratiche eutanasiche.

9

Mai l'eutanasia nell'ordinamento giuridico.

 ANGELO PICARIELLO  
Roma

Il Parlamento non può assistere inoperoso al trascorrere della *dead line* tracciata dalla Consulta per intervenire sulla legge del fine vita, il 24 settembre. La «condanna a morte», la chiama Giancarlo Giorgetti, riprendendo il tema dell'incontro «Diritto» o «condanna» a morire per vite «inutili»? Si parte con una preghiera per Lambert, guidata dal cardinale Agostino Vallini. E trova una sala piena, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, al suo arrivo al salone dell'Opera romana pellegrinaggi: esponenti politici espressione di quasi tutti gli schieramenti, ma soprattutto dirigenti di 31 associazioni convocate dal forum online di approfondimento politico *Vera Lex* presieduto da Domenico Menorello. Chiarisce di parlare a titolo personale, Giorgetti, dal momento che – ricorda – i temi sensibili non sono nel contratto di governo. Ma la sua la dice, senza nascondersi. Prima di lui il giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita, aveva parlato di legge «praticamente già scritta» dalla Consulta. Giorgetti non ci sta. Premette che nella maggioranza c'è una situazione «discretamente confusa e il tema non è adeguatamente compreso». Un

quadro che – avverte – in caso di intervento legislativo «non lascia presagire una soluzione favorevole al senso da voi auspicato». Il tema va quindi trattato «con equilibrio e ponderazione» di modo che, «magari con l'aiuto della Provvidenza, si arrivi a un qualche esito», con il dovuto «approfondimento, non in balia degli eventi». Non accetta però che «il 25 settembre si cambi una legge senza che il Parlamento si sia espresso, in un normale spirito di collaborazione fra organi dello Stato». Spera che quello della Consulta sia «un termine non perentorio per occuparsi della mate-

ria». Non un semplice pronunciamento in Commissione, di cui pure si era parlato, «ma un dibattito in Aula, davanti al Paese, in almeno un ramo del Parlamento». Il suo auspicio – aggiunge – è che si cominci a discutere seriamente, che tutte le forze vitali si rendano disponibili a fare massa e opinione». In ogni caso, se «non c'è tempo per fare una legge non c'è nemmeno tempo – per Giorgetti – che il Governo intervenga con un decreto legge», magari per chiedere un rinvio. Il rinvio non è una soluzione praticabile per Alfredo Mantovano, del Centro Studi Livatino.

Giudica «inusuale e contraddittoria» la sentenza della Consulta. «Dobbiamo ribadire – dice l'ex sottosegretario ora rientrato nei ranghi della magistratura – il diritto a una morte degna per tutti, anche per Totò Riina». E auspica «una grande mobilitazione culturale e popolare». In tal senso viene salutata con grande interesse la «giornata di riflessione e approfondimento» convocata per l'11 settembre da Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari, Movimento per la Vita, Medici cattolici, Forum delle associazioni socio-sanitarie e dall'Associazione psicologi e psichiatri cattolici.

Dal canto suo a una mobilitazione in piazza per settembre Massimiliano Gandolfini, presidente del comitato Difendiamo i nostri figli. Per non far passare anche in Italia una cultura che porta a iniziative grottesche, se il tema non fosse drammaticamente, come l'assunzione di *navigator* in Australia, persone che svolgono la funzione di accompagnare alla morte, di cui parla Assuntina Morresi, componente del Comitato nazionale per la bioetica ed editorialista di *Avenire*, che raccoglie l'invito a un sano pragmatismo di Giorgetti e indica una strada per venire incontro alla sentenza del-

la Corte Costituzionale senza minare i principi vigenti: attenuare la sanzione prevista dall'articolo 580 del Codice penale per l'aiuto al suicidio, ma solo «di fronte a circostanze concrete ben definite e ragionevoli». Un conto è la cinica determinazione nel programmare la morte, un altro la situazione di un «soggetto che conviva stabilmente con il malato», purché vengano precisate le «tipologie di condizioni quali il grave turbanamento determinato dalla sofferenza altrui». È uno dei punti salienti del documento finale del convegno, che registra una larga convergenza anche di esponenti del Pd (Vito De Filippo), di Liberi e uguali (Giuseppina Occhionero) e di M5s (Mariolina Castellone) che rivendicano libertà di coscienza su questi temi nei loro partiti. Sebbene – come ammette Giorgetti – un po' in tutti i partiti, anche quelli più largamente rappresentati ieri (Lega, Forza Italia, Fdi), si registri un'attenzione non adeguata su questi temi. Nel documento, sottoscritto dalle 31 associazioni, illustrato in conclusione da Eugenia Roccella, un invito a far proprie le riflessioni del tavolo di lavoro «Vita e famiglia» della Cei e a sollecitare le Camere a intervenire con un secco no all'eutanasia e un rafforzamento delle cure palliative.

Il presidente di Scienza & Vita, Alberto Gambino, interviene al convegno di Roma. Al tavolo anche Alfredo Mantovano, Assuntina Morresi e Giancarlo Giorgetti



## LE VOCI DEI POLITICI

## La sorpresa della sintonia trasversale «In Parlamento soluzione per la vita»

GRAZIELLA MELINA

Decisamente contrari a qualsiasi normativa che introduca l'eutanasia, fermamente convinti che urga rafforzare le cure palliative, così come previsto dalla legge 38 del 2010. I numerosi esponenti di gruppi parlamentari e del Governo che ieri hanno partecipato al seminario promosso a Roma dal «Libero coordinamento intermedio Polis pro persona» sanno bene che un accordo sul fine vita va trovato al più presto. Partendo da ciò che accomuna gli schieramenti. «Parlare di eutanasia significa introdurre la categoria di uomo di serie B – ha spiegato Domenico Menorello, presidente dell'Osservatorio Vera lex –. Significa quindi degradare l'uomo, che avrebbe valore solo in quanto socialmente utile. È un'idea di uomo che a noi non va.

Esponenti centristi e M5s, Pd e FdI, Lega e Leu: i partecipanti al forum romano si impegnano a evitare derive eutanasiche

Pensiamo inoltre che il Servizio sanitario nazionale deve essere per la vita e non per la morte». «Il vero valore in gioco – ha specificato Paola Binetti (Udc) – è la persona stessa, nella sua specificità unita e singolarità. Non ci sono vite da scartare solo perché i parametri che ne disegnano i confini appaiono difficili da accettare». D'altronde i medici a essere considerati esecutori di morte non ci stanno proprio. «Non è giusto riversare sulla professione medica un carico così pesante – ha rimarcato Filippo Anelli (Fnomico) –. Vogliamo essere professionisti che considerano la malattia un male e allungare la vita finché è possibile». Intanto la maggioranza prova a mettersi d'accordo, anche se i temi etici non sono nel contratto di governo. «La politica è chiamata a prendersi questa responsabilità – ha detto Marioli-

na Castellone (M5s) –. È ormai necessario intervenire con una presa di posizione netta» e «distinguere la terapia del dolore dall'accanimento terapeutico». «La Lega – ha ricordato Alessandro Pagano – ha presentato una proposta di legge. Siamo fortemente convinti che la legge 219 sulle Dat sia un errore, frutto di un percorso ideologico. Ma ora è necessario trovare un accordo, il migliore possibile». «Depenalizzare il reato di aiuto al suicidio sarebbe un errore – ha rimarcato Vito De Filippo (Pd) –, significherebbe mettere in campo passaggi di confine peggiorativi. La maggioranza deve rendersi conto che non facendo niente rimangono scoperti. Se c'è una proposta con perimetrazione specifica nell'ordinamento credo si possa trovare una composizione tra le forze». «Rispetto alle varie proposte di legge – ha spiegato Augusta Montaruli

(Fdi) – noi riteniamo che la cosa migliore sia intervenire sull'articolo 580 del Codice penale, confermando il disvalore nei confronti del suicidio assistito e dell'eutanasia, piuttosto che le alche proposte di legge che compromettono il valore assoluto della vita». «Dovremmo cercare di creare le condizioni per vivere in un Paese nel quale nessuno avverta il peso insopportabile della vita tanto da condurlo a decisioni estreme – ha detto Giuseppina Occhionero (Leu) –. Una vita che sta nascendo non è meno preziosa di una vita che termina». «Siamo a un bivio – ha ammonito Gaetano Quagliariello (Idea) –, l'unica cosa che non possiamo fare in Parlamento è stare fermi. Non è una soluzione, perché in caso di inerzia sappiamo già cosa accadrà. Ed è una prospettiva spaventosa».

## LE ASSOCIAZIONI SU LAMBERT

### «A Parigi ideologia sulla pelle dei malati»

Grande commozione ha provocato in Italia la drammatica sorte di Vincent Lambert, «che appartiene a quella schiera di ultimi cui viene negato di vivere perché ritenuti "inutili" da una società che sulla pelle delle persone gioca le sue mortifere battaglie ideologiche»; così il Movimento per la vita commenta la vicenda. La Francia, continua la nota, «ha mostrato un aspetto di profonda inciviltà». L'Associazione Medici Cattolici Italiani scrive che «nel caso Lambert si è consumato una ulteriore aggressione alla vita sotto la spinta di un relativismo etico ormai diventato imperante» e ribadisce «che il medico è custode e servitore della vita umana sempre». Il giurista Antonio Gambino, pre-

sidente di Scienza & Vita, dal canto suo pone l'accento sul «grande problema di fondo: i malati cosiddetti inguaribili talvolta vengono ritenuti non degni di essere curati, dove per cura andiamo al di là dell'aspetto terapeutico, comprendendo anche l'accudimento e il sostentamento con presidi vitali, che fanno parte della più appropriata solidarietà umana verso le persone più vulnerabili e più fragili». Con Vincent Lambert, secondo Gambino, il tema riguarda «la lettura che si dà alle vite umane in stato di coscienza minimale: sono vite, hanno reazioni e relazioni, pur piccole, che meritano di essere accudite fino al decesso naturale».

## L'analisi

### IN ITALIA COME IN FRANCIA MA QUAL È IL LIMITE DELLE CURE?

Tradotto dal francese suona come «ostinazione irragionevole», mentre in Italia è noto come accanimento terapeutico. Insomma, che la somministrazione di cure sproporzionate allo stato del paziente sia sempre da evitare è principio unanimemente condiviso. Ciò su cui si discute – a Roma così come a Parigi – è invece il posizionamento del limite: fino a quando la sospensione delle cure costituisce rifiuto dell'accanimento terapeutico, e da che punto configura invece un atto eutanastico? Tema rovente, in questi mesi, dato che il 24 settembre la Corte Costituzionale discuterà nuovamente – così come avvenuto lo scorso ottobre – la legittimità o meno dell'articolo 580 del codice penale, la cui lettera punisce sempre e comunque l'aiuto al suicidio. Un dato è certo: anche

in Italia, se il fiduciario è d'accordo e il medico non si oppone giuridicamente (promuovendo in proprio il ricorso), a un disabile grave possono essere tolte nutrizione e idratazione assistite. Lo stabilisce la legge 219/2017 sulle cosiddette Dat (Disposizioni anticipate di trattamento), che attribuisce a questi presidi vitali la natura di terapie mediche, per questo rinunciabili a norma della Costituzione (e della legge stessa). Da qui, la domanda posta dalla Consulta al Parlamento: se un malato grave che dipende dal sondino può decidere quando morire, è ammissibile negare questa possibilità a un paziente altrettanto compromesso solo perché non dipendente dal sondino veicolatore di cibo e acqua? Dinanzi a questo interrogativo, la maggioranza in Parlamento è spaccata. Da un lato c'è il

Movimento 5 Stelle, che attraverso una proposta di legge presentata da Dorian Sarli (e affiancata da altri testi simili, per esempio la proposta di legge popolare suscitata dall'Associazione radicale Luca Coscioni, più altri due che vedono come primi firmatari Andrea Ceconi - Gruppo Misto, ex M5S e Michela Rostan - Leu) vorrebbe introdurre per tutti la possibilità di eutanasia e suicidio assistito. Dall'altra c'è invece la bozza normativa di Alessandro Pagano (Lega), che alla sollecitazione della Corte Costituzionale risponde con la proposta di riportare idratazione e nutrizione assistite al rango di sostegni vitali (non trattamenti sanitari), chiudendo così la falla della disuguaglianza di trattamento tra malati che – a seconda della loro sottoposizione o meno al sondino vitale – possono decidere o meno quando morire. Visioni contrapposte, che nelle scorse settimane hanno sempre fatto saltare il tavolo delle trattative.

MARCELLO PALMIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

